

INTERVISTA A RAUL PANTALEO DI TAM ASSOCIATI

«Gli edifici devono essere belli perché l'architettura è uno strumento di cura»

Darfur, Centrafrica, Sudan, Sierra Leone, Afghanistan, Iraq: è dal 2004 che la **Tam Associati** lavora a fianco di Emergency, un incontro naturale per una squadra di **architetti** che ha scelto di dedicare i propri saperi alle realtà impegnate, dal sociale all'ambiente. Un percorso di intesa non solo professionale ma anche umana di cui l'ospedale in Uganda è solo l'ultima tappa. Raul Pantaleo è uno dei co-fondatori dello studio, il primo a saltare su un aereo quando è iniziata una collaborazione che nel tempo è diventata strutturata e indissolubile. **Il motto di Tam Associati è «Taking care in Architecture» - che significato ha l'«avere cura» in architettura?**
Noi abbiamo fatto una scelta molto preci-

sa nel nostro campo, quella di fare un'architettura di servizio, che si prende cura di chi la abita, frequenta e beneficia. Gli edifici che progettiamo devono essere belli perché la bellezza aiuta a stare bene, a guarire, a progettare il futuro: l'architettura diventa uno strumento di cura e la sua bellezza non un fine ma un servizio. Il fine è quello di costruire qualcosa di utile e di efficiente. In questo senso l'esperienza con Emergency è stata un'esperienza di crescita straordinaria.

Un altro elemento caratterizzante dei vostri progetti è la sostenibilità: in che modo si persegue questo complesso obiettivo?

Ci affidiamo a un grande pragmatismo e

c'è da dire che in questo Emergency ci viene incontro essendo un soggetto organizzato estremamente attivo nella fase di implementazione dei progetti; sono vissuti come opere corali, dove l'**architetto** fa un pezzo assieme a tanti soggetti coinvolti, ed Emergency fa da collante. La sostenibilità è una conseguenza innanzitutto di questa capacità di collaborazione e visione d'insieme: se vogliamo parlare di diritto alla salute non possiamo che parlare anche di diritto all'ambiente. Affiancare alla cura delle persone la volontà di contribuire al futuro del pianeta è una scelta logica, e su questo si lavora mettendo insieme la conoscenza delle tecniche costruttive e del contesto locale, confrontandoci il budget disponibile. Non è una scelta ideologica, questi luoghi sono pensati e costruiti per durare: il Selam Center in Sudan è attivo da 15 anni ed è ancora impeccabile.

«Affiancare alla cura delle persone la volontà di contribuire al futuro del pianeta è una scelta logica, e su questo si lavora mettendo insieme la conoscenza delle tecniche e il contesto locale»



Un esempio di valorizzazione delle specificità locali?

Il sistema di trattamento dell'aria che abbiamo applicato in Sudan. Il centro di cardio chirurgia trovandosi una zona desertica oltre a quello delle alte temperature aveva un problema sostanziale: il pulviscolo. Un primo progetto per l'abbattimento degli elementi nell'aria che ci era stato sottoposto aveva un costo troppo elevato, allora con l'ingegnere meccanico che seguiva il cantiere abbiamo cercato delle alternative; mi sono chiesto come funzionavano i filtri dei radiatori delle automobili, le cosiddette *sand trap*, trappole di polvere che sono sostanzialmente dei labirinti molto semplici; da questo è parti-

to un ragionamento che ha preso in considerazione degli elementi architettonici legati alla tradizione locale: i *badgir*, le torri del vento, sistemi di raffreddamento passivo presenti nella zona nord sahariana, si vedono ancora in Egitto o in Iran; noi ci siamo inventati un *badgir* moderno che andava a intercettare l'aria a 8-10 m di altezza, una aria più fresca che viene portata nel labirinto e poi viene lavata con un getto d'acqua. Questo meccanismo ci ha permesso di pulire perfettamente l'aria e di portarla ai macchinari di raffreddamento con, a seconda delle condizioni esterne, 4, 5, anche 6 gradi di abbattimento della temperatura. Abbiamo portato questa tecnica anche in Darfur, studiandola e implementandola, scoprendo che funziona molto bene, soprattutto in un ospedale piccolo, permette di raffreddarlo per intero con un investimento energetico bassissimo. In questo modo possiamo sfruttare al meglio i pannelli fotovoltaici. E' un sistema che anche in assenza di elettricità ci permette di ventilare, se c'è vento. Un percorso fra tradizione, innovazione e un po' di fantasia.

Cosa ha di particolare l'ospedale in Uganda?

Un'opera così raffinata è stato il risultato

di un grande lavoro di squadra. Nella discussione sui materiali è emersa l'idea di provare ad utilizzare la terra di scavo, che è una tecnica antichissima, che riguarda il 60% degli edifici costruiti nel mondo. La terra viene compattata all'interno di un cassero (tecnica *pisè*), ma ovviamente nel nostro caso non tale e quale: in questo è stato straordinaria la macchina di ricerca messa in azione dallo studio Piano; la terra compattata è stata rielaborata con una tecnica scientifica moderna, individuando un mix design che implica il giusto dosaggio delle componenti: terra di scavo, sabbia, ghiaia, e poi l'analisi della terra sul luogo, il quantitativo di acqua, di argilla etc. Le nuove tecnologie inserite hanno fornito durabilità, stabilità e replicabilità al processo; poi oltre a permettere di recuperare i materiali di scavo, questi muri massicci di terra danno vantaggi enormi

dal punto di vista della trasmittanza termica, l'effetto all'interno è come quello di entrare in una chiesa, in una grotta, si ha una immediata percezione di frescura, anche in assenza di un sistema di raffreddamento si ha un performance altissima a basso costo energetico, che era proprio quello che il governo ugandese ci chiedeva.

(Ser.Tar.)